

IL PAESE DEI BONUS

di **Daniele Manca**

L' Italia è un Paese che ha bisogno di un «rilancio». E decreto Rilancio è appunto il nome che il governo ha scelto per il provvedimento che dovrebbe (teoricamente) intervenire in tutte le situazioni di sofferenza. Ma al di là della denominazione, quale Italia viene disegnata da queste nuove misure?

continua a pagina 10

Il commento

Il Paese dei bonus Accontentare tutti è una scorciatoia, non una strategia

di **Daniele Manca**

SEGUE DALLA PRIMA

Questa volta non ci dovrebbero essere tetti a tenuta stagna per la spesa. La possibilità di indebitarsi è più che garantita; e questo grazie alla Banca centrale europea (ma nessuno ha reso ancora abbastanza merito a Mario Draghi e a Christine Lagarde che ne prosegue l'opera). Coerentemente è stato sospeso il Patto di stabilità; e al di là di singoli egoismi nazionali, sta prevalendo l'idea che l'Unione Europea possa superare la crisi solo agendo in modo coordinato. C'erano e ci sono tutte le condizioni perché questa tremenda emergenza sanitaria con il suo tragico carico di vittime potesse fare anche da spinta a recuperare i mille ritardi del Paese. A disegnare un'idea di Paese. Non è così. Non vengono indicate priorità. Ogni misura si affianca all'altra nel tentativo di creare un giustificato ombrello sotto il quale chiunque possa sentirsi in qualche modo aiutato. Si passa dal voucher vacanze agli aiuti alle compagnie aeree, dall'agricoltura all'ecobonus passando per imprese, bonus baby sitter e smart working. Uno scaffale di provvedimenti di ogni genere nel quale

accontentare tutti, da chi ne ha davvero bisogno fino alle lobby più insistenti. Giustissimo il sostegno alle persone, alle famiglie. Ma ancora una volta prevale il sapore dello Stato paternalista. Un bonus per ognuno, un voucher per ogni esigenza. Ma l'Italia del futuro non può e non deve essere soltanto quella dei redditi d'emergenza e di cittadinanza. Nel supermercato di misure doveva e deve essere ritrovato il filo di un Paese che ha visto nell'assistenzialismo fine a se stesso uno dei suoi grandi limiti. Sarebbe ed è l'occasione anche culturale di ridefinire un'Italia che negli ultimi anni è andata sfilacciandosi e frammentandosi. Si pensi alle scuole. Dovranno rimanere chiuse, probabilmente, per lunghi periodi. E chissà la ripresa d'autunno cosa ci riserverà. Se assicurare la didattica è essenziale, altrettanto avrebbe dovuto essere cogliere l'occasione della chiusura per quegli interventi sulle strutture scolastiche che a ogni piè sospinto si invocavano prima dell'emergenza Covid-19, oltre che per puntare a un adeguamento tecnologico non più rinviabile. Si sarebbe indicata concretamente così una delle priorità del Paese che è quella dell'istruzione. Poi le infrastrutture: c'è ancora bisogno di sottolineare quanto se ne avverta la necessità, da quelle fisiche a quelle digitali? D'accordo gli impegni a sbloccare i lavori, ma anche in quel campo viene tenuta a bagnomaria una società che, a tutt'oggi, è responsabile di migliaia di chilometri di autostrade e che dovrebbe investire miliardi. O si pensa che debba fare tutto lo Stato? E i privati, le imprese, reali motori della crescita, che ruolo avranno i loro investimenti? Come possono i cittadini comprendere che le infrastrutture sono una priorità del governo e che il nuovo Ponte Morandi non è l'eccezione di un'Italia che solo nelle tragedie è capace di reagire? E che dire del Fisco? Rimandiamo tutti i pagamenti a settembre e poi si ricomincia dov'eravamo con tasse alte e norme che si rincorrono? La verità è che il paragone tra «Decreto Rilancio» e legge di Bilancio non è fuori luogo. Quest'ultima in Italia è stata sempre un mezzo per amministrare il consenso. Ma così facendo si creano mostri dove si tenta di infilare di tutto, dalla regolarizzazione dei migranti passando per l'Alitalia. Con il risultato di essere perennemente in ritardo tentando continue e defatiganti mediazioni tra le forze politiche. L'emergenza avrebbe dovuto consigliare di agire per singoli provvedimenti (com'era stato in fondo per il Cura Italia), da dedicare volta per volta alle famiglie, alle imprese, alla scuola, al digitale e via dicendo. Si sarebbero indicate così le priorità che si perdono in un provvedimento dove le misure vanno dai trasporti allo sport, dalla giustizia all'ambiente. Chi l'ha detto che cittadini, famiglie e imprese, non avrebbero capito che accontentare tutti, o meglio tentare

di farlo con altalenanti successi, è solo una scorciatoia e non una strategia di governo? Ma questo avrebbe significato fare scelte, e assumersi la responsabilità di dare al Paese una direzione. Avremo invece, l'abituale maxi provvedimento, dove cose buone si alterneranno ad atti dovuti. Alle oltre 400 pagine di misure previste nella bozza se ne affiancheranno chissà quante altre. Ogni provvedimento seguirà un iter e tempi propri impedendo un reale controllo della loro attuazione. E confermando ancora una volta che la passione della politica nazionale è occuparsi di risorse e soldi da distribuire. Ma con la beffa, che quando non si tratta di sussidi, a forza di non scegliere, spesso quel denaro resta in cassa, perché la parte facile è annunciare e stanziare, quella difficile è come spendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

